

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE ONU SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ E GLI SVILUPPI DELL'EDUCAZIONE INCLUSIVA NEI PAESI EUROPEI

Giampiero Griffo

L'INCLUSIONE DEGLI STUDENTI CON DISABILITÀ IN EUROPA

A che punto siamo?

Alessandra M. Straniero

SOCIAL INCLUSION FROM SCHOOL

Keys that facilitate the employment inclusion of students with intellectual disabilities. The Spanish experience

María Teresa Ortega-Camarero, Miguel Corbí

TOWARDS EDUCATIONAL INCLUSION

Goals and challenges in contemporary Spain

Daniele Prosperi

THE ROLE OF PERSONALITY TRAITS IN THE ATTITUDES AND SELF-EFFICACY OF PRE-SERVICE TEACHERS AND SPECIAL EDUCATORS TOWARDS INCLUSION

Elke Emmers, Dieter Baeyens, Katja Petry

LIKE A FREIREAN INSTRUCTOR

The experience of training pre-service teachers to inclusive schooling, and to the critical understanding of a perfectible paradigm in Canton Geneva, Switzerland

Elena Pont

THE DECADE OF INCLUSIVE EDUCATIONAL SYSTEM IN THE REPUBLIC OF SERBIA

Marinela Šćepanović, Snežana Nikolić

PROMOTING SOCIAL INCLUSION IN A PRIMARY SCHOOL THROUGH OUTDOOR LEARNING

Alessandro Bortolotti

GLI SVILUPPI DEI PROCESSI INCLUSIVI NELLA SCUOLA ITALIANA

Salvatore Nocera

DAL BANCO VUOTO ALLA SEGREGAZIONE

Riflessioni sul fenomeno delle scuole speciali, sulla persistenza del concetto di "grave disabilità" e sulle sue conseguenze nella vita delle persone con disabilità che richiedono maggior sostegno

Giovanni Merlo

L'ASILO X

Infanzia e lavoro di cura

Marco Mazzeo

DOCUMENTA

LA DISCRIMINAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

Un deficit di cittadinanza

CeRC

LA PRESA DI PAROLA

MI DISEGNÒ FARFALLA

Storia di Carla

ABSTRACTS

#13

Minority Reports

CULTURAL DISABILITY STUDIES

#13
2021 / II

CULTURAL DISABILITY STUDIES
Minority Reports

L'INCLUSIONE EDUCATIVA E SCOLASTICA NEL QUADRO EUROPEO

EDUCATIONAL AND SCHOOL INCLUSION IN THE EUROPEAN FRAMEWORK

Mimesis Edizioni
www.mimesisedizioni.it

20,00 euro



MIMESIS

MIMESIS



Minority Reports. Cultural Disability Studies

13

2021/II

Direzione editoriale

Lucio d'Alessandro (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa")
Giampiero Griffo (Disabled People's International – World Council)
Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato editoriale

Maria Giulia Bernardini (Università di Ferrara), Natascia Curto (Università di Torino), Silvia Cutrera (AVI – Agenzia per la Vita Indipendente), Lavinia D'Errico (CeRC – "Robert Castel" Centre for Governmentality and Disability Studies), Virginia De Silva (Sapienza Università di Roma), Maria Rosaria Duraccio (ENIL Italia – European Network on Independent Living), Cecilia Marchisio (Università di Torino), Marco Mazzeo (Università della Calabria), Matteo Meschiari (Università di Palermo), Ciro Pizzo (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"), Matteo Schianchi (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Alessandra M. Straniero (coordinamento, Università della Calabria).

Comitato scientifico

Adalgiso Amendola (Università di Salerno), Maurice Aymard (École des Hautes Études en Sciences Sociales), Pietro V. Barbieri (European Economic and Social Committee), Rita Barbuto (Disabled People's International – Italia), Mauro Bertani (independent researcher), Fabio Bocci (Università Roma Tre), Alberto Burgio (Università di Bologna), Paula Campos Pinto (Universidade de Lisboa), Enricomaria Corbi (Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa"), Theresia Degener (Bochum Center for Disability Studies), Vincenzo Falabella (Presidente FISH – Federazione Italiana Superamento Handicap), Fabio Ferrucci (Università del Molise), Patrick Fougeyrollas (Université Laval), Bill Hughes (Glasgow Caledonian University), Mondher Kilani (Université de Lausanne), Marina Lalatta Costerbosa (Università di Bologna), Michalis Lianos (University de Rouen-Haute Normandie), Marco Mascia (Università di Padova), Paolo Napoli (École des Hautes Études en Sciences Sociales), Leonardo Piasere (Università di Verona), Giovanni Pizza (Università di Perugia), Mark Priestley (University of Leeds), Gerard Quinn (National University of Ireland Galway), Emilio Santoro (Università di Firenze), Tom Shakespeare (University of East Anglia), Jean-Luc Simon (Disabled People's International – Europe), Vito Teti (Università della Calabria), Giacomo Todeschini (Università di Trieste), Jean-François Trani (Washington University in St. Luis), Yannis Vardakastanis (European Disability Forum), Miguel-Angel Verdugo (Universidad de Salamanca).

Peer-reviewed journal

Direzione e redazione

Università di Napoli "Suor Orsola Benincasa" – Dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione, via Suor Orsola, 10 – 80135 Napoli
Email: minorityreports@unisob.na.it

MINORITY REPORTS
CULTURAL DISABILITY STUDIES

L'INCLUSIONE EDUCATIVA
E SCOLASTICA NEL QUADRO
EUROPEO / EDUCATIONAL
AND SCHOOL INCLUSION IN
THE EUROPEAN FRAMEWORK

13
2021/II

Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 24 del 21.04.2015
Direttore responsabile: Arturo Lando (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Pubblicazione promossa dal CeRC – “Robert Castel” Centre for Governmentality and Disability Studies dell’Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”.

COSTO PER L’ABBONAMENTO ANNUALE, 2 numeri:

Dall’Italia: prezzo 36,00 euro

Dall’estero (Europa): prezzo 54,00 euro

Dall’estero (Paesi Extraeuropei): prezzo 66,00 euro

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

www.mimesisjournals.com

mimesis@mimesisedizioni.it

ISSN: 2465-0315

ISBN: 9788857587721

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone +39 02 24861657 / 24416383

© 2021 – Suor Orsola University Press

via Suor Orsola, 10 – 80135 Napoli

INDICE

MONOGRAPHICA

L'INCLUSIONE EDUCATIVA E SCOLASTICA NEL QUADRO EUROPEO /
EDUCATIONAL AND SCHOOL INCLUSION
IN THE EUROPEAN FRAMEWORK
a cura di / ed. by Giampiero Griffo, Alessandra M. Straniero

- LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE ONU SUI DIRITTI DELLE
PERSONE CON DISABILITÀ E GLI SVILUPPI DELL'EDUCAZIONE
INCLUSIVA NEI PAESI EUROPEI
Giampiero Griffo 7
- L'INCLUSIONE DEGLI STUDENTI CON DISABILITÀ IN EUROPA
A che punto siamo?
Alessandra M. Straniero 27
- SOCIAL INCLUSION FROM SCHOOL
Keys that facilitate the employment inclusion of students
with intellectual disabilities. The Spanish experience
María Teresa Ortega-Camarero, Miguel Corbí 43
- TOWARDS EDUCATIONAL INCLUSION
Goals and challenges in contemporary Spain
Daniele Prosperi 61
- THE ROLE OF PERSONALITY TRAITS IN THE ATTITUDES AND
SELF-EFFICACY OF PRE-SERVICE TEACHERS AND SPECIAL
EDUCATORS TOWARDS INCLUSION
Elke Emmers, Dieter Baeyens, Katja Petry 79
- LIKE A FREIREAN INSTRUCTOR
The experience of training pre-service teachers to
inclusive schooling, and to the critical understanding
of a perfectible paradigm in Canton Geneva, Switzerland
Elena Pont 99

THE DECADE OF INCLUSIVE EDUCATIONAL SYSTEM IN
THE REPUBLIC OF SERBIA
Marinela Šćepanović, Snežana Nikolić 127

PROMOTING SOCIAL INCLUSION IN A PRIMARY SCHOOL
THROUGH OUTDOOR LEARNING
Alessandro Bortolotti 149

GLI SVILUPPI DEI PROCESSI INCLUSIVI NELLA SCUOLA
ITALIANA
Salvatore Nocera 171

DAL BANCO VUOTO ALLA SEGREGAZIONE
Riflessioni sul fenomeno delle scuole speciali,
sulla persistenza del concetto di “grave disabilità”
e sulle sue conseguenze nella vita delle persone
con disabilità che richiedono maggior sostegno
Giovanni Merlo 191

L'ASILO X
Infanzia e lavoro di cura
Marco Mazzeo 215

DOCUMENTA

LA DISCRIMINAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ
Un deficit di cittadinanza
CeRC 235

LA PRESA DI PAROLA

MI DISEGNÒ FARFALLA
Storia di Carla 255

ABSTRACTS 265

LA PRESA DI PAROLA





MI DISEGNÒ FARFALLA *Storia di Carla**

La festa della donna. Una giornata questa di oggi dedicata alle battaglie storiche e alle conquiste delle donne in termini di diritti. Il genere femminile, di cui sono orgogliosa di far parte e che ha un ruolo centrale nella storia – specie in quella del Novecento –, è ancora oggi alle prese con le battaglie contro le discriminazioni politiche, sociali ed economiche, oltre alle violenze che, in questo caso indiscriminatamente, le donne ancora subiscono in tutto il mondo. Quando si parla di donna disabile potrei definirla “Discriminazione multipla”¹ in



* Il testo riprende l'intervento di Carla Marinelli al Digital Talk “Siamo donne” organizzato dall'AVI-Agenzia per la Vita Indipendente di Roma l'8 marzo 2021. L'adattamento editoriale è a cura di Silvia Cutrera e Lavinia D'Errico. Si ringraziano Carla Marinelli e l'AVI per la gentile concessione.



La narrazione nell'ambito del Digital Talk è stata accompagnata dal lavoro del fotografo Massimo Podio che ha contribuito a rendere visibile vita e storia di Carla. Le immagini sono disponibili sul sito internet <https://www.massimopodio.com>

1. La discriminazione multipla colpisce le persone che sommano alla disabilità ulteriori fattori di rischio, quali il genere, l'età, l'orientamento sessuale, la cittadinanza. Essere una donna con disabilità vuol dire pertanto subire una doppia discriminazione perché si tratta di confrontarsi con tutte le barriere che già limitano o impediscono alle persone con disabilità la piena partecipazione alla vita sociale e il godimento dei propri diritti e delle libertà fondamentali. Il combinato disposto di queste due condizioni di esclusione provoca un effetto moltiplicatore sulle disuguaglianze, rendendole non solo più discriminate rispetto alle altre donne, ma anche, ovviamente, rispetto agli altri uomini con disabilità, con particolare riferimento ai contesti familiari, domestici o di cura, producendo discriminazioni multiple. Sul concetto di “discriminazione multipla” si veda *infra* il report *La discriminazione delle persone con disabilità*. Sul sito <https://www.fishonlus.com>.

quanto ci troviamo a vivere, a lottare quotidianamente tutti i giorni della vita volendo far valere le potenzialità e le opportunità per affrontare il diritto di essere sé stesse, al centro del proprio essere e della vita delle persone che ci circondano.

Sono nata alla fine degli anni '60 da mamma Giovanna, insegnante, e papà Carmine, vigile del fuoco, con una malformazione congenita chiamata Spina Bifida e con la sindrome di Arnold Chiari II oltre a conseguente lussazione delle anche, piedini torti e vari problemi neurologici che secondo i medici erano poco compatibili con la vita a meno che non fossi diventata un vegetale. Ma fin da subito feci capire che volevo lottare per la mia vita, per il diritto di essere ciò che avrei potuto essere, fare, nei limiti delle mie possibilità. Sognavo una vita "normale", non chiedevo altro. Una volta, quando ero molto piccola – dormivo ancora in camera con mamma e papà –, mi svegliai da un sogno bellissimo: avevo da poco partorito una bellissima bambina morbida, fresca che nella realtà poi scoprii essere il mio cuscino. Quando raccontai il sogno alla mia mamma lei mi accarezzò e mi disse che non sarebbe mai potuto essere. Non capivo perché ma sentii quella carezza e quelle parole come una pugnalata al cuore. Era già dato per scontato che per me non era contemplata la possibilità di diventare mamma. Un'altra volta mi svegliai per terra accanto al mio letto, con mia madre preoccupata che mi chiedeva come stessi. Io stavo benissimo! Avevo sognato di essere una ballerina che libera e felice svoltava da una parte all'altra del palcoscenico del teatro. Mamma, che da bambina aveva vissuto la Seconda guerra mondiale, da nubile aveva avuto una vita senza il papà ma insieme alla sorella minore e con la mamma italoamericana, che aveva vedute all'avanguardia rispetto ai tempi qui in

*it/progetti/multidiscriminazione/azioni/#azioni sono inoltre consultabili i risultati del progetto della FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, **Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica. Azioni e strumenti innovativi per riconoscere e contrastare le discriminazioni multiple.***

Italia – crebbe, insomma, in una famiglia tutta al femminile –, malgrado la difficile situazione aveva avuto l'opportunità di studiare, di fare in principio piccoli lavoretti per poi diventare maestra, prendere la patente e rendersi indipendente. L'indipendenza è stata alla base dell'educazione e dell'insegnamento che mamma e papà diedero alle mie due sorelle maggiori e, più che mai, a me.

In un periodo sociale di grandi ribellioni e rivoluzioni negli anni '70 iniziai ad andare a scuola e non in una scuola per bambini "handicappati" come tutti pensavano: mamma e papà lottarono duramente e ottennero di farmi inserire in una scuola per bambini "normali". Fu una cosa così straordinaria che in prima elementare da Radio1 vennero a intervistarmi a scuola chiedendomi tra l'altro: "Ma tu sei contenta di stare insieme a tutti questi bambini e bambine?" e io risposi: "Sì, perché sono contenta di vivere!". Sì, perché in quel periodo iniziai a conquistare la mia fetta d'indipendenza cercando la normalità, quella che per molti è noia ma che per me è un traguardo da raggiungere come quando ho iniziato a lavarmi e vestirmi non più per mezzo di mamma ma con il suo supporto, iniziando così a imparare a conoscere il mio corpo.

Contestualmente iniziai a notare come la società composta dai miei compagni di classe mi vedeva in modo "diverso"; non scorderò mai quando un giorno sulla lavagna i maschietti, durante la ricreazione, fecero due classifiche: da una parte quella delle bambine belle, dall'altra le brutte. Io non ero in nessuna delle due classifiche, non capivo e questa cosa mi faceva soffrire, eppure i grandi mi dicevano sempre "Come sei bella", anche se a volte aggiungevano "...perché proprio a te...", che poi, nella mia ingenuità rispondevo: "Perché a un'altra bambina?".

Al compimento dei sette anni i miei genitori cercarono con fatica e trovarono la possibilità di portarmi in Germania per correggere le malformazioni congenite che avevo alle gambe e ai piedini, con la speranza di potermi poi vedere in piedi con un tutore; sei interventi in un mese. Mia nonna rimase a casa

a badare alle mie due sorelline con l'aiuto della zia: tutte le donne di casa si erano unite ad aiutare la nostra famiglia.

Al mio rientro mi aspettava un lungo periodo di convalescenza, bloccata distesa nel letto; si alternavano a farmi compagnia varie persone tra cui lui.

Come una bambola tra le mani di qualcuno che può far di lei ciò che vuole.

Avevo solo sette anni quando un uomo, per la prima volta, mi ha rubato l'innocenza e i sogni di bambina.

Nel mio silenzio più totale su un segreto che bruciava dentro, la vita continuava e io volevo credere che il mondo non fosse tutto così sporco, che ci fosse un futuro anche per me. Così nuovi sogni cacciarono con il tempo i fantasmi e giorno dopo giorno, grazie alla mia fantasia di bambina, mi creai una nuova realtà per la quale vivere e lottare cancellando dalla memoria un ricordo che mi aveva ferito, fino a quando, a undici anni, un altro uomo ebbe lo stesso comportamento. Come non chiedermi se la colpa non fosse la mia. E di nuovo dentro di me un segreto che non riuscii a confessare se non da donna adulta e consapevole, perché ogni qualvolta i ricordi riemergevano mi sentivo stanca proprio come quando lo dicevo con un filo di voce ai miei molestatori quando si avvicinavano. Questo dico ancora oggi quando mi sento "costretta".

Il periodo scolastico è stato uno dei più brutti della mia vita, di grande solitudine, prima di tutto perché non ebbi la possibilità di scegliere che studi intraprendere: io che amavo la musica, l'arte, la poesia fui costretta a prendere studi tecnici perché in quella scuola già andava mia sorella maggiore ed era così più facile per accompagnarmi e venirmi a riprendere. Naturalmente presi quella scelta con molto rammarico e, con il passare del tempo, iniziai a soffrire di crisi di pianto. Quale fu la soluzione? Darmi dei calmanti, degli antidepressivi. Per non parlare poi del rapporto con alcuni professori e compagni di classe che mi giudicavano per il mio aspetto e per la mia sedia a rotelle e non per la giovane ragazza che ero. Per me non erano contemplate gite scolastiche o frequentazioni al di

fuori della scuola perché non potevo uscire da sola. Solo in vacanza mi era permesso, dove tutto era più facile e potevo esprimere tutto il mio estro e la mia gioia. Fu in quel periodo che incontrai in un gruppo per la prima volta altre persone con disabilità, eh sì perché fino ad allora non ne avevo mai conosciute dato che i miei genitori avevano voluto che vivessi in mezzo alla “società normale” perché mi dicevano sempre che io ero una ragazza normale come tutte le altre, con il diritto allo studio, all’indipendenza e al lavoro. E fu così che io, che in mezzo alla società mi sentivo una “diversa normale”, il primo giorno in cui andai in questo gruppo mi sentii una “diversa dai diversi”, perché leggevo in loro rabbia, rassegnazione, mentre io ero diversa nel modo di agire, di pensare, perché mi sentivo una ragazza come le altre, con un futuro da costruire. Ma quale era la mia vera dimensione? Avevo molta confusione in testa e non sapevo ancora quale sarebbe stato il mio futuro, ma una cosa la sapevo: avevo ancora un cammino molto lungo e travagliato, infatti dicevo sempre “il mio problema non è la mia sedia a rotelle ma le persone che mi circondano, che fanno parte della società”.

La mia cameretta era la più piccola della casa, ci entravo a malapena con la carrozzina, grigia, pesante, con un tavolino davanti che non toglievo quasi mai, neanche per mangiare: mentre i miei familiari lo facevano intorno al tavolo, io ero accanto; sotto al letto mia madre conservava le patate, perché non prendessero luce, vicino alle scarpette ortopediche. La cameretta mi era stata assegnata perché ero “la piccola di casa”, eppure proprio lì ho trascorso molto tempo mentre crescevo, studiavo per raggiungere il diploma, poi per prendere la patente e infine, negli anni a seguire, quando tornavo a casa dal lavoro.

Quando portai con orgoglio il mio primo fidanzato a casa, un bellissimo ragazzo alto, biondo e con gli occhi azzurri (proprio come il mio papà), mi fu fatta una domanda che mi provocò un immenso dolore: “Ma che problema ha questo ragazzo che ha deciso di fidanzarsi con te?”. Ora posso dire

che non aveva alcun problema, era semplicemente innamorato di ciò che io dimostravo di essere, una ragazza disabile, che amava la vita e che fino ad allora aveva trascorso il tempo a ricercare e mantenere la propria autonomia ma aveva trascurato, su indicazione altrui, il diritto a una sana affettività in quanto mi era stato insegnato che sotto questo punto di vista non potevo essere all'altezza delle altre mie coetanee.

Un giorno a scuola guida conobbi un uomo, molto più grande di me del quale divenni amica. A volte per prendere in mano la nostra vita abbiamo bisogno di una situazione, una persona che ci aiuti e io l'avevo trovata in lui che poi mi lasciò in modo traumatico proprio in un tragico incidente d'auto. Mi insegnò prima di tutto che si poteva amare senza voler niente in cambio se non il bene dell'altro. Devo a lui se presi per la prima volta il coraggio di cambiare alcune abitudini che inconsciamente mi facevano mettere da sola ai margini. Fu grazie a lui che ebbi il coraggio di prendere la mia auto per fare il primo viaggio da sola con un'amica; devo a lui il coraggio di accettare il mio primo lavoro lontano da casa; devo a lui se da quel momento sono uscita dal guscio, da sotto la campana di vetro che i miei genitori avevano costruito per proteggere me ma forse anche un po' per stare più tranquilli loro, ed è grazie a lui che ho cominciato a sentirmi una giovane donna.

La fisioterapia ha avuto sin da piccola un ruolo molto importante nella mia vita, mi aiutava a muovermi meglio, a trovare strategie per gestire nel limite delle mie possibilità il corpo, la quotidianità, per comprendere fino a dove potevo spingermi a essere autonoma, anche a "cadere bene" per non farmi male. Certo quando iniziai il primo vero lavoro in uno studio medico associato di ginecologi non fu facile conciliare gli orari lavorativi con quelli della fisioterapia, ma nulla al mondo mi avrebbe fatto rinunciare all'una o all'altro. Adoravo quel lavoro che mi aiutò a comprendere quanto noi donne siamo tutte diverse, che a volte l'apparenza inganna, che l'essere donna è molto più di un corpo perfetto o imperfetto.

Dopo qualche anno con qualche titubanza cambiai lavoro, andai in una grande società e subito mi scontrai con un mondo lavorativo che all'epoca, negli anni '80, era quasi esclusivamente maschile. Mi fu riconosciuto subito un grande talento, ma quando chiesi se potevo avere la mobilità per fare maggiore esperienza e quali erano le fasi per poter emergere nel mio lavoro mi sono sentita dare questa risposta: "La mobilità no, non abbiamo succursali accessibili per lei; per un avanzamento lavorativo dipende da lei. Lei è una bella ragazza, può decidere a chi appoggiarsi tra noi dirigenti". Negli anni ho dovuto capire a mie spese che non avrei mai potuto avere soddisfazione professionale in quell'ambiente quasi esclusivamente maschile e che mi aveva fatto conoscere lo stesso genere maschile che da piccola aveva rubato la mia ingenuità.

A ventisei anni mi sposai per la prima volta. Rimasi subito incinta ma il ginecologo che mi seguiva in quel periodo mi disse che non avendo fatto accertamenti rischiavo la mia vita oltre a quella di mio figlio (sentivo che era maschio) e mi consigliò di fare la IVG-Interruzione Volontaria di Gravidanza. Penso sia una delle decisioni ed esperienze più difficili e brutte che una donna possa vivere. Eh sì, perché noi donne abbiamo il diritto di scegliere se mettere al mondo o meno una vita e proprio io che amavo la mia avevo dovuto decidere di non far nascere il mio primogenito. Ma il peggio doveva ancora arrivare. I miei sogni bellissimi divennero incubi: iniziai a sognare sangue e che uccidevo bambini e questi sogni peggiorarono quando una volta cambiato ginecologo quest'ultimo mi disse che in realtà avrei potuto portare avanti la mia gravidanza senza problemi. Così io e mio marito decidemmo di riprovarci e subito rimasi nuovamente incinta e mentre con grande gioia annunciavo la notizia a familiari e amici arrivarono i vari commenti: "Ma come, già ti sei sposata...non ti basta? Ora pure un figlio? Chi ti aiuterà a gestirlo? Non credi di essere egoista? E se poi muori?". Ci furono persone che non mi parlarono per mesi durante la gravidanza ma io ero determinata, avendo prima di tutto l'appoggio di mio marito e poi

del ginecologo che mi rassicurò mettendomi, naturalmente, a riposo dal lavoro.

E io che volevo a tutti i costi dare al mondo mia figlia, per non chiedere niente a nessuno mi appoggiai ai servizi sociali che presero a cuore la situazione e mi diedero subito l'assistenza domiciliare.

La natura fece il suo corso, trascorsi una gravidanza stupenda e poi, con parto cesareo, nacque Ilaria. Il post-operatorio però fu tormentato: in ospedale non sapevano come gestire una donna disabile che aveva appena partorito, non sapevano come girarmi nel letto, non sapevano come posizionarmi, ebbi dolori allucinanti e lì iniziai a capire che il diventare mamma da disabile non era per niente normale, neanche in un ospedale.

Determinata a dare il meglio per mia figlia, per la mia famiglia e per me come donna, madre, moglie e lavoratrice, al nono mese di vita di Ilaria ripresi a lavorare e lei iniziò la sua vita sociale in un nido comunale. Ma la mia forza di volontà non bastava; la vita che in tutto e per tutto aveva esaudito il mio desiderio di vivere come una qualsiasi donna, nel bene e nelle avversità, mi mise di fronte a una crisi di coppia che terminò con il divorzio². Quindi anche se il mio ex marito era comunque presente nei tempi e nei modi previsti dalla legge nella vita di mia figlia, mi trovai a fare da madre single. Inoltre i servizi sociali che fino ad allora mi erano stati di supporto mi misero in difficoltà e dovetti organizzare una rete di amici e parenti per dimostrare loro che non ero sola a gestire la bambina. Insegnai a Ilaria a essere autonoma, a essere orgogliosa di se stessa, ad affrontare la vita con serenità e determinazione nel raggiungimento dei suoi obiettivi. Da piccola mia figlia in un compito in cui si chiedeva di rappresentare i genitori come degli animali, mi disegnò farfalla, libera e colorata come una farfalla anche se mi vedeva sempre sulla sedia a rotelle. Niente

2. Nei primi anni del Duemila, Carla conoscerà il suo secondo marito [n.d.r.].

mi rese più felice, tanto che per non dimenticarlo mai, quando per qualche mese Ilaria ormai grande andò a vivere fuori Roma, mi tatuai sul braccio la sua farfalla con all'interno un felino dato che da piccola mi chiamavano spesso "gatta" per via del mio carattere dolce, indipendente e ribelle allo stesso tempo.

Non è stato facile, anche perché per via di un aggravamento di salute dovetti lasciare il lavoro e stare in periodi diversi del tempo in ospedale. Ero distrutta e mi sentivo in colpa come madre.

Mi dissero che sarei potuta morire se non mi fossi sottoposta a un intervento; dopo alcuni giorni di vera e propria disperazione contattai un'Associazione Spina Bifida e conobbi così dei medici che mi rassicurarono sulla possibilità di perdere la vita per via di quell'aggravamento. Fu così che quest'associazione mi assorbì completamente: il tempo che non trascorrevvo con mia figlia lo dedicavo al volontariato. Avevo conosciuto genitori di bambini e ragazzi nati con la Spina Bifida come me che, quando seppero della mia vita, vollero che facessi parte della loro, dei loro figli, per dare una speranza di "normalità". Così per anni mi sono dedicata all'autonomia della persona disabile organizzando soggiorni in strutture turistiche "normali" dove, con il supporto di volontari di qualsiasi genere tra infermieri, allievi infermieri, fisioterapisti, terapisti occupazionali, volontari del soccorso, assistenti domiciliari e altri ho cercato di trasmettere che la vita non era tra le quattro mura di casa, che tutti indistintamente, ragazze disabili incluse, hanno il diritto di sentirsi belli, appagati, di raggiungere i loro obiettivi ognuno con le proprie eterogeneità. E più io davo a loro e più mi accorgevo che loro davano a me, tanto. E quanto tutti noi insieme abbiamo dato e ricevuto dalle persone che abbiamo incontrato nel corso di un progetto di autonomia ed inclusione. Sì, perché nulla è più efficace della semplice spontaneità, nell'essere se stessi, proprio come quando noi donne, con le nostre diversità, i nostri vissuti, i nostri limiti, ci confrontiamo e diamo il segnale che, senza

pregiudizi, la condivisione può essere crescita per noi stesse e per chi ci incontra, anche casualmente durante una serata in allegria, perché no...

Così dopo un periodo difficile da un punto di vista affettivo e della salute ripresi a guardarmi allo specchio e a prendermi cura di me, cosa che negli anni avevo dimenticato di fare.

Decisi, una volta per tutte, che ero all'altezza.

ABSTRACTS

Social inclusion from school. Keys that facilitate the employment inclusion of students with intellectual disabilities. The Spanish experience

María Teresa Ortega-Camarero, Miguel Corbí

The transition from school to employment is one of the great challenges for people with intellectual disabilities, after their inclusion in the educational system has been achieved. Taking in consideration that social inclusion often involves access to employment, the need to implement innovative methodologies that facilitate this process is key to its success. In line with the social interpretation of disability and the UN Convention, innovation in the training model must be applied to all the actors, with special emphasis on achieving an inclusive environment. We present some results of the Individualised Itineraries Programme developed in Castilla y León (Spain) in which public-private collaboration configures a comprehensive, flexible and individualised project that accompanies them in their transition from school to employment. As a result, their professional profile is improved and their labour competences are increased, guaranteeing their participation in the process.

Keywords: Inclusion; Employment; Innovation; Accompaniment; Training.

Towards educational inclusion. Goals and challenges in contemporary Spain

Daniele Prosperi

The aim of this article is to outline how the politics of difference take shape in the field of educational inclusion in Spain. Indeed, the ideological and social evolution of the concept of disability has had significant impacts on the development of more equitable and democratic policies in the Spanish educational system, which in turn has suffered significant changes in its structure, especially since the transition from the Franco dictatorship to the democratic Constitution. Finally, this article seeks to highlight that, in Spain, despite some remarkable achievements over decades of democratic policies, the process of inclusion is far from complete, thus shedding light on the most relevant structural aspects that pose obstacles to the achievement of full educational inclusion of students with disabilities.

Keywords: Inclusive education; Spain; Social Model; Disability Studies; Democracy.

The role of personality traits in the attitudes and self-efficacy of pre-service teachers and special educators towards inclusion

Elke Emmers, Dieter Baeyens, Katja Petry

In Flanders, the number of pupils in special education is higher than the European average. In order to further improve inclusion rates in regular education, the focus of this paper explores the relationship between personality traits, attitudes and self-efficacy. This opens the door to a better understanding of the determinants of inclusive behaviour towards pupils with disabilities. The current study has a quantitative design in which attitudes were measured on the basis of the ATDP-O, self-efficacy was measured by a self-constructed item and

personality traits were measured by the TIPI. A significant small correlation was found between (1) attitudes, self-efficacy and the personality trait “agreeableness” and (2) self-efficacy and the trait “openness to new experiences”. Since personality traits precede an individual’s attitudes and self-efficacy, it is important that teacher training programmes encourages and actively express these values in order to positively influence attitudes and self-efficacy.

Keywords: Attitudes; Self-efficacy; Inclusion; Personality traits; Teaching.

Like a Freirean instructor. The experience of training pre-service teachers to inclusive schooling, and to the critical understanding of a perfectible paradigm in Canton Geneva, Switzerland

Elena Pont

In this article, we report on our experience of training new primary school teachers in inclusive education, from a Freirean instructor’s perspective, aware of the challenges posed to teaching by this educational paradigm. This report is based on the objectives and contents presented during a training session on inclusive education, in which we invited the new teachers to become aware of the systems of discrimination that hinder the egalitarian mission of the school and the learning of pupils with disabilities, and to change their practice towards greater inclusiveness. While emphasizing the principles of accessibilization and differentiation that support inclusive practices, we implemented a Freirean praxis in responding to the expectations of the teachers for practical solutions, by asking them to perform an inclusive activity that can be directly implemented in class. After relating the inclusive paradigm to the principles of a pedagogy of equality, we finally invited the teachers to progressively construct their own engaged and critical Freire-

an posture towards inclusive education and its more segregated counterpart, the integrative paradigm.

Keywords: Teacher Training; Inclusion vs Integration; Students with Differences; Freirean Pedagogy; Equality Pedagogy.

The decade of inclusive educational system in the Republic of Serbia

Marinela Šćepanović, Snežana Nikolić

The paper aims to analyze and show the situation and needs in schools related to the inclusion of students with disabilities in mainstream education in the Republic of Serbia in the previous decade, during which inclusive education became legally obliged. The study consisted of two parts: a review and analysis of relevant scientific and professional literature, and empirical pedagogical research, that included 234 respondents. Research findings show that the school's inclusiveness depends on developing relationships, experience, and competence of teachers to work with students with disabilities. The research showed significant challenges of inclusive education and proposed measures to improve it. Improvements in the education system in terms of the education of students with disabilities will contribute to improving the care and sensitivity of the system for the specific needs of other minority groups of students. An action plan to improve inclusive education needs to be adopted.

Keywords: Inclusive Education; Students with Disabilities; Challenges; Minority Groups; Serbia.

Promoting social inclusion in a primary school through outdoor learning

Alessandro Bortolotti

This article sets out to present the development of an inclusive educational method implemented in a primary school taking part in the Erasmus plus project GOaL (Go Out and Learn). GOaL's innovation lies in bringing together the knowledge and experience of teachers and researchers from different institutions, but which had commonalities in terms of the school curriculum, and the need to ensure experiential outdoor practices. The GOaL project was carried out by a consortium of four higher education institutes and four primary schools from different countries, and its main objectives were to develop a common pedagogic understanding for, and practice of, curricular-based Outdoor Learning. Although the project ended with the many difficulties caused by the Coronavirus pandemic, Outdoor Learning is however now widely recognised as healthier than indoor schooling, at both biological and psychological level. Furthermore, the potential of Outdoor Learning for social inclusion has been particularly documented by the GOaL's Italian research group. This paper therefore reports empirical results on the impact of a curricular Outdoor Learning method on inclusion. Data was collected mainly through teachers' observations of fragile pupils, and reflections on the efficacy of the outdoor activities delivered. Finally, the potential of outdoor settings for inclusion is examined through the Disability Studies approach, which questions traditional schooling for its obstacles in welcoming diversity in every learner. The evidence-based findings indicate that an Outdoor Learning method can lead a school community towards a transformative process, through the design of an inclusive school environment that is instead able to meet all pupils' needs.

Keywords: Social Inclusion; Outdoor Learning; Case Study; Disability Studies; Erasmus Project.

Development of inclusion process in the Italian school

Salvatore Nocera

Inclusion in School begins in the social, cultural and political context of 1968 that brought to the legislation for insertion first and then integration, which culminated in the ruling of the Constitutional Court no. 215/1987 and law no. 104/92, to be completed in 2000; the second phase follows, which reaches up to 2019, passing through the ratification of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities of 2006, carried out by law no. 18/09, to conclude with the approval of law no. 107/2015 for the “good school” and the delegated decrees among which the legislative decree no. 66/17, integrated by the legislative decree no. 96/19. The third phase follows, which includes all the emergency legislation for the pandemic, in which pupils with disabilities have kept, even in the red areas, the right to the teaching in person “in a situation of effective inclusion with a small group of classmates who wanted it” and which culminated in the issue of decree no. 182 about the new IEP.

Keywords: School Placement; Integration; Inclusion; Emergency Legislation; Perspectives.

From empty desk to segregation. Considerations on the phenomenon of special schools, on the persistence of the concept of “severe disability” and its consequences in the life of people with disabilities who require more support

Giovanni Merlo

In Italy since 1977 all children with disabilities have had the right to go to school in common classes. A right that has become increasingly strong and which concerns primary and secondary schools. In Lombardia, however, there are still numerous special schools that are attended by about 900 children

who require strong support. A situation that is not found in any other region of Italy. These are almost always rehabilitation centers that offer, along with intensive treatments, the opportunity of attending school within the facility. Parents who choose the special school, as well as doctors and social workers who follow them, cannot imagine how good their children may feel in school together with their classmates without disabilities, despite the fact that Italian School has been for more than 40 years, though many difficulties, a good example of inclusion. Plus, at the end of the school they only have the chance to go to specialized centers and, after some years, to live in Nursing Homes.

Keywords: Special School; Disability; Segregation; Italy; Families.

Kinder Garden x. Childhood and care giving

Marco Mazzeo

The article analyses a concrete case of care work in an Italian preschool. The analysis will show that the linguistic character of contemporary work can dramatically increase the methods of exploitation. This is done by exploiting childhood twice: once the childhood of the children, once the childhood of the workers.

Keywords: Childhood; Capitalism; Engels; Operaism; Sohn-Retel.

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2021
da Digital Team – Fano (PU)*